

Il giudice Semeraro: «Farò anch'io accertamenti sulla morte di Donatella»

Verranno sentite le detenute e poi trasmesso tutto alla Procura

VERONA «Nei giorni successivi al gesto estremo di Donatella Hodo in carcere a Montorio, mi sono state riferite alcune circostanze riguardo alla sua morte che è mio compito approfondire. Effettuerò quindi una serie di accertamenti, i cui risultati provvederò poi a inviare alla Procura della Repubblica». Ad annunciarlo è Vincenzo Semeraro, il giudice dell'Esecuzione del Tribunale di Verona che ha scosso le coscienze e colpito profondamente l'opinione con la sua lettera di scuse: «Quando una ragazza di 27 anni si toglie la vita in cella come ha fatto Donatella nel penitenziario di Montorio, significa che tutto il sistema ha fallito. E dal momento che io seguivo il suo caso dal 2016 e rappresento il sistema, anche il sottoscritto ha fallito. Potevo fare di più, non so che cosa, ma è così».



Sguardo triste
Gli occhi profondi di Donatella Hodo, 27 anni, una ragazza bella ma fragile

Parole sincere, un'assunzione di responsabilità che in pochi altri, forse nessuno, avrebbero avuto il coraggio di esprimere pubblicamente: «Con quella lettera che è stata letta ai funerali di Donatella non cercavo visibilità, da parte mia è stata una questione di dignità» ha poi precisato il giudice Semeraro, che procederà nei prossimi giorni ad «alcune verifiche» sui drammatici eventi della notte tra l'1 e il 2 agosto, quando la 27enne si è lasciata morire nella solitudine della sua cella a Montorio inalando del gas dal fornello.

Per chiarire «una serie di circostanze che mi sono state riferite negli ultimi giorni riguardo alla morte di Donatella», il magistrato scaglierà di Sorveglianza procederà a raccogliere testimonianze utili per approfondire la dinamica dei fatti ed eventuali responsabilità. Le prime a essere ascoltate dal giudice Semeraro, saranno proprio le altre detenute. Uno degli elementi su cui verranno svolti approfondimenti sarà che quella sera, prima del dramma, Donatella sarebbe stata sentita piangere.

Il magistrato
«Mi sono state riferite alcune circostanze che è mio compito approfondire»

Le indagini in corso
Sul caso sta indagando la pm Zanotti, inoltre il papà della 27enne ha sporto denuncia

vederci chiaro sui tragici avvenimenti di quella notte ha sporto denuncia nei confronti del carcere - il corpo senza vita di mia figlia è stato scoperto soltanto il mattino dopo, quando non si è presentata a fare colazione con le altre detenute? Come mai nessuno si è accorto per tempo della sua morte se non ore dopo», quando il corpo della 27enne raggomitolata nel letto risultava ormai freddo, in rigor mortis? Affinché venga data risposta agli interrogativi che lo attanagliano, il genitore martedì mattina si è presentato negli uffici della polizia giudiziaria di Verona per presentare un esposto: chiede alla magistratura di accertare se «sia stato fatto tutto il possibile» per scongiurare la tragica fine della figlia. Vuole che sia «fatta chiarezza» sui quei drammatici eventi: quella notte sono stati effettuati oppure no i necessari controlli? La figlia poteva forse essere trovata e salvata in tempo?

Una denuncia, quella depositata dal padre della 27enne, che a questo punto verrà inglobata nell'inchiesta già in corso sotto il coordinamento della pm Zanotti. È stata anche effettuata l'autopsia: dai risultati che verranno depositati dai medici legali potranno arrivare altri decisivi tasselli per ricostruire con certezza i fatti. Anche gli elementi utili alle indagini che verranno raccolti dal giudice di Sorveglianza Semeraro finiranno sul tavolo della pm Zanotti. L'obiettivo comune è allontanare ogni possibile dubbio e fare assoluta chiarezza su quanto accaduto quella tragica notte a Montorio. Il primo a chiederlo è il padre della 27enne: «Su mia figlia non ho sbagliato solo io. Tutto il sistema ha fallito e, secondo me, anche i controlli in carcere non sono stati adeguati. Per questo ho sporto denuncia, mia figlia purtroppo non tornerà però merita verità e giustizia». Una tragedia che ha toccato i cuori di tutti.

Laura Tedesco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aggressione nel Mantovano Caccia a una banda di 15enni

Macchinista picchiato, l'ombra della baby gang partita da Verona

VERONA Il pestaggio di un macchinista intervenuto in soccorso della capotreno molestata dal branco di minorenni. Poi, prima di darsi alla fuga per i campi, le parole di sfida alla vittima sanguinante dopo l'assalto a calci e pugni: «Tanto non potete farci niente, abbiamo solo 15 anni». Ancora un'aggressione ai danni del personale ferroviario, di nuovo l'ombra di una baby gang di ragazzini senza scrupoli. Giovanissimi, forse italiani di seconda generazione. Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori, visto che il grave episodio si è verificato alla stazione di Poggio Rusco nel Mantovano, quella che fossero arrivati da Verona. Ora è caccia ai responsabili di tanta violenza: i carabinieri hanno immediatamente diffuso «un'altra ad ampio raggio al fine di rintracciare i quattro aggressori», dei quali per ora vi sarebbero poche tracce. «Abbiamo paura, siamo senza difese» denuncia intanto Gastone Fusco, il macchinista del treno regionale Verona-Bologna pestato dai baby criminali. (la.ted.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente La fine del 60enne veronese



Distretto
L'elicottero pilotato da Giovanni Murari dopo la tragedia di mercoledì, le cui cause sono ora al vaglio degli inquirenti di Sondrio

Elicottero caduto inchiesta per disastro e omicidio colposo

PRESSANA Omicidio colposo, lesioni colpose, disastro aviatorio colposo. La Procura di Sondrio apre un fascicolo per chiarire le cause e la dinamica del tragico incidente d'elicottero avvenuto mercoledì ad Albosaggia, in Valtellina, in cui ha perso la vita il pilota 60enne di Pressana Giovanni Murari.

L'esperto elicotterista, con oltre 13 mila ore di volo all'attivo, stava facendo provare il volo a un 17enne di Lecco quando l'elicottero, poco dopo essersi librato in aria, avrebbe tranciato la «corda di guardia», il cavo sopra la cima dei piloni dell'alta tensione, precipitando al suolo in un prato in località Trincione, poco lontano dalla zona abitata. Uno scontro, quello contro il cavo, che sarebbe avvenuto a seguito del tentativo di Murari di compiere una manovra di emergenza, forse a seguito di un'avaria del mezzo, per portare in salvo il passeggero che era con lui. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Veronetta Il guasto e i disagi

Tubazione già riparata via Carducci riaperta con 24 ore di anticipo

VERONA È tornato a scorrere regolare il traffico in piazza Isolo, dopo i lavori eseguiti ieri da parte di Acque Veronesi per la messa a nuovo di una tubatura che si era improvvisamente rotta giovedì pomeriggio tra via Carducci e via Interrato dell'Acqua Morta, e che aveva causato non pochi disagi alla viabilità nella zona di Veronetta. I tecnici di Acque Veronesi, intervenuti sul posto ieri mattina, hanno provveduto al ripristino della tubatura potendo così riaprire l'accesso a via Carducci ai veicoli prima del previsto. Inizialmente, infatti, sembrava che il blocco avrebbe interessato anche la giornata odierna, ma così, fortunatamente, non è stato. Le operazioni di Acque Veronesi sul tratto di tubazione rotta per la riparazione si sono concluse in anticipo sui tempi, concludendosi nel pomeriggio di ieri e permettendo al traffico tra piazza Isolo e via Interrato dell'Acqua Morta di tornare a scorrere in maniera regolare. (f.s.)

La. Ted.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 34enne di Cerea: «Un mese di agonia, sto ancora male» Azzannata da due grossi cani nella sede della ditta: «Ferite e choc» Denunciati i datori di lavoro

VERONA «È stato terribile, sono ancora sotto choc». È stata azzannata alla coscia e al fianco da due cani di grossa taglia tra cui un pastore tedesco nella sede dell'azienda per cui lavorava come addetta alle pulizie con contratto a termine. «Un mese di agonia, tra sofferenze e complicazioni» quello appena vissuto da una 34enne di Cerea che ora chiede giustizia «per i gravi danni fisici e morali che ho subito e sto ancora patendo».

Per la giovane donna veronese l'incubo ha preso il via l'11 luglio scorso a Legnago, presso la sede dei suoi titolari: «Prima le cure e i 25 punti di sutura al Pronto soccorso per le ferite profonde e le cicatrici evidenti, poi lo sviluppo di una grave infezione, dopodiché il ricovero per 18 giorni in ospedale dove - racconta - sono stata sottoposta a un intervento chirurgico di "pulizia". Una sofferenza enorme, sono ancora sotto choc per tutto quello che mi è capitato». Tre giorni fa, tramite lo Studio 3A-Valore spa a cui si è rivolta

per ricevere tutela legale, la lavoratrice ha presentato un esposto nei confronti dei titolari della ditta di pulizie per lesioni personali colpose.

Quel giorno alle 12.30, stando alla denuncia, la 34enne si trovava negli uffici della ditta per segnare le ore di lavoro ef-

fettuate e riporre il materiale utilizzato durante le pulizie svolte in mattinata. La malcapitata avrebbe aperto la porta antistante la lavanderia quando all'improvviso si sarebbe trovata davanti due cani, un pastore tedesco e un altro esemplare di grossa taglia.

